Gli azzurri Morale e Frinolli si sono qualificati per la finale dei 400 metri ad ostacoli

Superbo Hayes: 10"!

L'arrivo della finale dei 100 metri: HAYES in 10" netti batte nell'ordine FIGUEROLA, JEROME, MANIAK, SCHUMAN, KONE, PENDEL e ROBINSON. (Telef. a «l'Unità»)

Vittoriosi Al Oerter e la Balas

In semifinale Hayes ha corso in 9"9 ma il tempo non potrà essere omologato perchè ottenuto con un vento favorevole di m. 5,8 al secondo cioè di molto superiore al «massimo» (2 metri) ammesso dal regolamento

Nostro servizio

TOKYO, 15

Bob Hayes ce l'ha fatta: ha vinto i 100 m. olimpici e ora lascerà l'atletica per il football americano. Fino all'ultimo l'«uragano umano» di Jacksonville non credeva di conquistare l'oro olimpico. poi i 9"9 ottenuti in semifinale, sia pure con un vento alle spalle di m. 5,28 al minuto secondo, l'hanno rinfrancato e il timore di rimanere bloccato a causa di uno dei soliti «maledetti» strappi è svanito. Hayes ha corso con rabbia, per vincere, mettendo gli avversari con le spalle al muro sin dalla semifinale. Nella corsa per le medaglie, questa volta con un vento inferiore ai 2 metri al secondo consentiti, l'americano ha corso la distanza in 10" netti, eguagliando il primato mondiale detenuto in comproprietà dal tedesco Hary, dal canadese Jerome e dal venezuelano Esteves.

Le altre medaglie d'oro della giornata atletica sono andate al Al Oerter (disco), a Iolanda Balas, salto in alto e all'inglese Matthews (marcia, 20 Km.). Al Oerter, il giovanotto americano già laureato campione olimpico a Melbourne, otto anni fa, e a Roma, ha spominato il campo, sopravanzando il cecoslovacco Danek di 48 centimetri. Iolanda Balas ha vinto in souplesse, lasciando le avversarie a m. 1,80, proseguendo splendidamente sola fino a m. 1,90, nuovo primato olimpico.

Lo stadio nazionale è gremito, oggi. Gli organizzatori parlano di 85.000 spettatori. C'è grande attesa per i 100 metri, e per il ragazzo di casa, lo studente Hideo Ijima ch'è accreditato di uno splendido 10"1. Il sole brilla alto e riscalda l'ambiente. Il silenzio è perfetto, quando gli otto velocisti della prima semifinale dei 100 m. si portano agli starters. Pronti... via: Hayes esce dai blocchi come spinto da una catapulta. E' nettamente davanti a tutti. La sua azione è uno spettacolo: potente e fluida. Solo la grande rivelazione Maniak, un polacco che lo scorso anno faceva 11"2, gli resiste. Negli ultimi 30 metri Hayes da la sensazione di «mollare» e Maniak gli si avvicina superando Robinson e Schumann; Trenton Jackson, l'altro americano è in coda (10"6). Un attimo dopo l'arrivo l'altoparlante annuncia il tempo di Hayes: 9"9, solo in un secondo tempo si apprende che il vento spirava alle spalle del campione alla velocità di m. 5,28 al secondo, quindi il tempo non è omologabile.

Nell'altra semifinale vince Jerome (10"3), davanti a Kone (10"4) con Figuerola e Pender a spalla, pur'essi con 10"4. Jjima è settimo in 10"6. Si va verso una finale incandescente, col meglio dello scattismo mondiale sulle otto corsie.

Gli otto della finale dei 100 m. sono: Hayes, Figuerola, Jerome, Maniak, Schumann, Kone, Pender e Robinson. Bob Hayes anche questa volta esce dai blocchi sparato, mangiando qualche metro a Figuerola e Jerome. Hayes vola, superbo, verso il filo di lana mentre dietro la lotta per il secondo posto s'accende tra il cubano e il canadese recordman mondiale. Ha la meglio il «regolarista» Figuerola di un soffio, ad un paio di metri dal vincitore, mentre Jerome ottiene lo stesso tempo di Figuerola, 10"2. Per Bob Hayes sono 10" netti. Poi Maniak, Schumann, Kone, Pender, Robinson. Gli americani hanno così «vendicato» Roma e riportano negli Stati Uniti il lauro dei 100 metri catturato dal tedesco Hary.

La folla è ancora emozionata per il grande spettacolo offerto dai finalisti dei 100 metri che deve applaudire un altro grande campione: Al Oerter, vincitore del lancio del disco. Oerter è alla sua terza vittoria consecutiva alle Olimpiadi. Gli europei speravano in Danek, per riportare in Europa il titolo olimpico della spettacolare gara. Ma il forte fabbro di Brno, Ludivik Danek, l'uomo record della specialità con metri 64,55, non è riuscito ad arrestare la cavalcata del possente giovanotto americano. Danek paga il noviziato: tradito dall'emozione, egli lascia il titolo al valoroso avversario dopo aver condotto la classifica fino al quarto lancio, quando Al Oerter azzecca 60,53; al quinto lancio l'americano arriva a 61 metri. Danek è bloccato a m. 60,52; gli statunitensi piazzano poi gli altri due loro uomini: Weill (59,49) e Silvester (59,09), seguiti dagli europei Szecsenyi (57,23), Begier (57,06), Piatkowski (55,87), Truseniev (54,78). Nessuna sorpresa, quindi: l'ennesimo duello Stati Uniti-Europa si è risolto una nuova volta con la vittoria degli americani.

Ora c'è l'arrivo della 20 km. di marcia. E' l'elettricista inglese Joseph Kenneth Mathews che vince la medaglia d'oro facendo segnare sui cronometri il tempo di un'ora 29' e 34" (Pamich lo batté lo scorso anno a Sesto), seguito dal tedesco Lindner e dal sovietico Golunbnichy.

Si corrono le semifinali dei 400 ostacoli dove sono in gara i due italiani Morale e Frinolli. Ambedue guadagnano il diritto di partecipare alla finale: Frinolli finendo secondo dietro a Cawley (49"8) in 50"2, Morale piazzandosi terzo in 50"4, dietro Cooper e Luck, ambedue accreditati dello stesso tempo del barbuto ostacolista «azzurro». Finiscono invece eliminati Willy Hardin, figlio di quell'Hardin che vinse i 400 hs. nel 1936 a Berlino, e l'australiano Roche, accreditati nella stagione rispettivamente di 49"8 e 50"4, e il tedesco Haas. Gli otto della finale, in programma domani, sono così: Cawley, Frinolli, Morale, Knoke, Geeroms, Luck, Cooper e Anisimov.

Ecco di nuovo in pedana le ragazze del salto in alto per la finale. La romena Jolanda Balas, che ha già dato spettacolo nella gara di qualificazione, superando «signorilmente» la prescritta misura di m. 1,70, non fatica ad assicurarsi la medaglia d'oro. Delle 15 atlete finaliste solo 11 superano m. 1,71; a 1,74 rimangono in gara la Balas, la Brown e la Chenchik, quinta a Roma. Tutte e tre arrivano a m. 1,80, che però la sovietica Chenchik non salta, mentre a 1,82 viene eliminata anche la Brown.

Jolanda Balas ha già fatto suo il titolo. Prosegue la gara per tentare di migliorare il suo record mondiale che è di m. 1,91 e Jolanda salta alla prima prova l'asticella posta a m. 1,86 e poi a 1,90, fallisce invece i tre tentativi con la asticella a 1,92. Il pubblico che l'aveva seguita in perfetto silenzio l'applaude lungamente e calorosamente.

La giornata atletica è completata dalle serie dei 100 m. femminili, dalle qualificazioni del salto con l'asta, dalle semifinali degli 800 m. maschili e dalle batterie dei 400 m. femminili e dei 3.000 siepi. Nei 100 m. l'americana Wyomia Tyus, con un vento a favore di soli 22 centimetri al secondo, corre in 11"2 eguagliando il primato mondiale di Wilma Rudolph, unica eliminata di valore la tedesca Meyer Rose che quest'anno aveva corso più volte in 11"4. Nelle semifinali degli 800 m. i migliori sono stati Snell, Siebert, Kerr, Kiprugut, Bogazki, Crothers e Farrel; nei 3.000 siepi record olimpico battuto dal sovietico Alexeiunas (8'31"8) con pronostici rispettati. Di un certo interesse l'eliminazione di Naroditski e Span. Nel salto con l'asta passano tutti i migliori: Renato Dionisi si ferma a 4,20 mancando così la qualificazione (m. 4,60).

Hiro Nagashai

Superman non esiste

Quando nel 1827, a 18 anni il buon Charles Robert Darwin uscì con il grado di «magister artium» dal «Christ's College» di Cambridge per essere avviato alla carriera ecclesiastica, non poteva certo profetizzare che, per aver scritto nel 1859 il suo famoso «On the origin of species» o «L'origine della specie», sarebbe stato — oltre un secolo dopo — tirato in ballo in occasione della vittoria di Hayes nei 100 metri delle attuali Olimpiadi. Già, perchè nostri giornalisti, che scorazzano per le vie della capitale del Sol Levante in virtù di larghe sovvenzioni avute dal nostro *CONI*, stanno già subdolamente creando nel nostro pubblico, con acconci servizi, la convinzione che gli atleti statunitensi s'impongono nelle gare di atletica leggera per magica virtù naturale.

La vittoria, certamente prestigiosa di Robert Hayes — nato in Alabama, il 20 dicembre 1942, alto m. 1,82 e del peso di kg. 86 — era già stata annunciata nei giorni scorsi con i titoli: «Abbiamo il Superman», «Dei dello stadio si nasce», «Sono le bistecche e non la polenta che fanno l'atleta e noi abbiamo mangiato polenta per secoli». «Figuratevi ora che cosa se ne caverà fuori. Senonchè bisogna poi porsela una volta la domanda: «Sono gli atleti già fatti dalla natura che devono praticare l'atletica, o è la pratica atletica che alla fine produce l'atleta?».

Ci sembra che a questa domanda il buon pastore evangelico Darwin abbia già risposto più di un secolo fa rendendo chiaro che «è la funzione che crea l'organo e non viceversa». Hayes è diventato, cioè un atleta praticando l'atletica. L'anno scorso, intervistato da un *redattore* di «Track and Field», l'uomo dell'Alabama così rispose: «Mi fanno ridere coloro che pensano che io sia andato in pista la prima volta per correre le cento yards (m. 91,14) in 9"1. Mi sono messo le scarpette perchè mi piaceva correre, e se avessi saputo che avrei dovuto sudare sangue per conseguire i primi modestissimi risultati, forse quel giorno sarei andato al cinema».

«Ma perchè — sbotterà a questo punto il lettore, spazientito, da questa lunga tiritera — i nostri giornalisti tentano di avallare la teoria del Superman? Ma è chiaro. Essi difendono i dirigenti del nostro sport, che, incapaci di comprendere il processo di formazione del campione, preferiscono credere e far credere che «campioni si nasce».

Hayes ha vinto e nella sua scia, forse più vicini di quanto non dicano i tempi ufficiali, sono finiti altri due atleti di pelle scura: il cubano Figuerola e l'altro americano, ma non statunitense, Jerome. Una volta tanto i titolari dei migliori tempi della stagione sono stati capaci di confermarli all'ora X; e questo può avere un solo significato: non solamente Hayes merita il titolo di «uomo più veloce del mondo e di tutti i tempi»; ma anche Figuerola e Jerome sopravvanzano tutti gli altri velocisti «dalla cintola in su». Una notiziina per Maniak, primo dei bianchi. Sui tempi ottenuti dai polacchi quest'anno erano infatti stati avanzati grossi dubbi dai nostri supercritici. Ma a Varsavia invece nei comunicati vengono addirittura dati tre tempi per ogni concorrente, come prescrive il regolamento. Tokyo ha così sottolineato la serietà dell'atletismo polacco. Con tanti saluti ai nostri dirigenti che fanno firmare i verbali dei primati italiani... «in bianco».

Terza vittoria olimpica consecutiva nel disco di Oerter, nato ad Astoria il 19 settembre 1936. Danek non è giunto all'ora X con le polveri asciutte. Forse ha giocato a favore dello statunitense la sua maggior capacità di concentrazione. Maggior capacità di concentrazione che nasce dal fatto che negli Stati Uniti la vita, anche per un campione olimpionico, è sempre difficile. Danek, in Cecoslovacchia e anche nel resto d'Europa, è troppo superiore agli altri perchè egli debba attingere alle sue più riposte energie nervose per acchiappare la vittoria.

Anche nella marcia come nei 100 metri e nel disco le cose sono finite sui binarj della più perfetta rispondenza alle previsioni. Kenneth Mattesw, nato 30 anni fa in una di quelle località inglesi dove non si sa mai se è la terra che si prolunga nel mare o il mare che s'infiltra nella terra, ha rispolverato il suo titolo europeo per dagli una vernice olimpica. Ha marciato per venti km con la testa bassa e l'ha rialzata solamente in vista dell'agognato traguardo. Pamich aveva battuto Matthews a Sesto lo scorso anno, ma sui 50 km. Avevamo avanzato allora l'ipotesi che Pamich potesse dare la scalata a due medaglie d'oro olimpiche. Qualcuno forse ora si morderà le mani. Ma forse anche il non rischiare troppo è saggezza. E il marciatore dal volto triste ne ha da vendere.

Bruno Bonomelli

Il brillante equipaggio della Falck rimontato nel finale dalla Germania

Il «4 con» azzurro medaglia d'argento

Niente da fare per il «quattro senza» e l'«otto» - Due titoli a testa a URSS e USA - L'impresa di Ivanov

Nostro servizio

TOKIO, 15.

Seconda medaglia d'argento per l'Italia: l'hanno conquistata oggi i canottieri del «quattro con», dopo una gara appassionante e tirata allo spasimo. Per un po' è sembrato anzi che gli italiani riuscissero addirittura ad andaer oltre le previsioni: erano partiti, infatti, con un ritmo frenetico, pazzesco quasi, tenendo conto che soffiava un vento fortissimo (per questo motivo l'inizio delle gare era stato ritardato di un'ora nella speranza — purtroppo vana — che sulle acque tornasse la calma).

Gli azzurri, sin dall'inizio della gara, hanno tallonato i tedeschi, che avevano preso alla partenza un esiguo vantaggio. La situazione rimaneva invariata ai 500 metri. I tedeschi procedevano a ritmo sostenuto, incalzati dagli italiani ai quali andavano gli incitamenti dei marinai dell'«Andrea Doria», presenti sulle rive dello specchio d'acqua di Toda (un centro all'estrema periferia settentrionale di Tokio). Pareva infatti che i tedeschi stessero per essere raggiunti da un momento all'altro.

Ma ai 1000 metri i tedeschi continuavano a tenere saldamente la testa e la situazione non mutava ai 1500 metri. Era solo a 200 metri dal traguardo che gli azzurri tentavano la carta disperata incitati a gran voce dal timoniere Spinola, Bosatta, Trivini, Galante e De Pedrina inarcavano le reni in uno sforzo possente, stringevano i denti, portavano di nuovo a livello altissimo il ritmo delle palate. Volava la barca italiana, ma i tedeschi erano sempre lì perchè anch'essi avevano aumentato il ritmo. Perciò la regata finiva con la vittoria della Germania, che precedeva l'Italia di tre quarti di barca: terzi gli olandesi e quarta la Francia che precedeva l'URSS.

E' stata comunque una bella soddisfazione per gli italiani: una medaglia d'argento avevano conquistato a Roma ed una medaglia d'argento hanno preso anche a Tokio, dove la situazione era certamente più difficile. Si potrà osservare che a Roma gli italiani avevano conquistato anche una medaglia di bronzo, mentre a Tokio devono contentarsi dell'unico alloro ottenuto dal «quattro con» perchè il «quattro senza» è finito al quinto posto e «l'otto» al sesto.

Ma è già molto — a giudizio generale dei tecnici — che questi equipaggi siano riusciti ad entrare in finale. Troppo forte era il campo dei concorrenti: l'entrata in campo degli USA è stata fatale infatti anche ad equipaggi più agguerriti. E' il caso, ad esempio, della Germania, trionfatrice agli europei, e oggi costretta ad accontentarsi di una medaglia d'oro («quattro con»), due d'argento (nell'«otto» e nel «singolo») e una di bronzo (nel «due senza»). Il bottino maggiore, come abbiamo detto, è stato fatto dagli USA, che hanno conquistato due medaglie d'oro («due con» ed «otto»), una d'argento («doppio») ed una di bronzo («quattro senza»). Di poco inferiori agli USA sono stati i sovietici, i quali hanno ottenuto due medaglie d'oro nel «doppio» e nel «singolo»: quest'ultima impresa soprattutto è stata esaltante, perchè realizzata da Ivanov, giunto alla terza vittoria olimpica con uno sforzo disperato. Si ricorderà che l'asso dell'URSS era stato battuto nella prima eliminatoria ed era entrato in finale soltanto per il rotto della cuffia, attraverso i recuperi.

Le ultime due medaglie d'oro del canottaggio sono state ottenute infine dalla Danimarca e dal Canadà, rispettivamente nel «quattro senza» e nel «due senza»: con tanta maggiore soddisfazione in quanto si tratta per ciascuna nazione della prima medaglia.

h. t.

Il punto

Sprazzi d'azzurro

Quest'è Hayes: 9"9, con un po' di vento alle spalle, e — un'ora e mezza dopo 10", ch'è il tempo del suo trionfo nella gara dei metri 100, la più classica dei «Giochi», e stabilisce il record d'Olimpia, e eguaglia il primato del mondo di Hary, Jerome, Esteves e Figuerola. Pie' veloce, Hayes? Be', la mitologia d'Achille non serve più. Per dare una moderna idea di come corre, ci dobbiamo servire degli elementi scatenati dalla natura: il fulmine, per esempio, che scocca, si illumina e brucia, incenerisce: Hayes è l'atleta che strappa, con la potenza dei suoi muscoli, millesimi di secondo ai metri. E poi, la Balas che, nel salto si porta al livello degli uomini: 1,90. Ed Oerter, quindi, che s'affianca ai favolosi campioni dell'atletica, gli dei degli stadi. Melbourne, Roma, Tokio — otto anni di trionfi, dunque — sono le tappe delle conquiste del discobolo. Come la Fraser, nel nuoto. E come Ivanov, nel canottaggio.

Già, è tornato il dominatore del singolo: Ivanov, ch'è arrivato alla regata decisiva attraverso il "repechage", ha potuto, infine esprimere la sua classe e l'alta scuola, anche se s'avverte che la sua forza comincia a cedere. E qui, con i vogatori, c'è un altro po' d'argento per l'Italia. Ce l'hanno regalato, i magnifici, coraggiosi componenti dell'equipaggio del «quattro con» della «Falck»: Bosatta, Trivini, Galante, De Pedrina e il timoniere Spinola, hanno lottato disperatamente con l'armo della Germania ch'era il favorito assoluto: hanno perso per 2"20, forse perchè traditi, all'inizio, dalla foga, dall'impeto dell'entusiasmo. Nel «quattro senza» e nell'«otto», con la «Guzzi» e l'«Esercito-Guzzi», invece, niente da fare. E, comunque, la delusione grossa è per la Germania, che non ha ripetuto l'esploit di Amsterdam. Meglio gli Stati Uniti: «due con» e «otto». E meglio l'Unione Sovietica: «singolo» e «doppio». La consolazione al Canadà e alla Danimarca, nel «due senza» e nel «quattro senza».

E torniamo al superlativo assoluto, con Schollander che s'è aggiudicato la terza medaglia più preziosa nei metri 400 stile libero, ed ha superato — s'intende — il primato del mondo: 4'12"2. Ora, Schollander punta al quarto successo, nella staffetta 4 per 200 stile libero. Naturalmente, gli «yankees» continuano a far bottino: le fagazze della staffetta 4 × 100 stile libero, sono giunte al record: 4'03"7, e la Bush s'è esaltata nell'impresa che le ha permesso di annullare l'Engel-Kramer nei tuffi dalla piattaforma. Ma una sorpresa c'è: O'Brien, che s'afferma nei metri 200 rana: 2'27"8, con il maggior merito. O'Brien è nato nel paese dei canguri.

Ancora l'Unione Sovietica nel pentathlon dove, però, il prestigioso Torok non s'è smentito. E nel tiro, con l'arma libera, quell'uomo-mitraglia del Texas che si chiama Andersen non ha fallito. Intanto, dopo le prime tre serie, Rossini è in testa alla classifica, con 74 centri su 75 del piattello. L'affianca Lira, un cileno. Nel grigio, allora, c'è ogni tanto, qualche sprazzo d'azzurro. Dell'argento della «Falck» s'è detto. Ed ecco un po' di bronzo. Ce l'offre la Ragno, terza nel torneo di fioretto, vinto dalla Rejto, una bella, patetica ragazza di Budapest: Ildiko è sordomuta. E la squadra degli uomini, nella specialità, è agli ultimi assalti.

S'è ripreso il «Settebello», malgrado il giuoco scarso. Nel complicato giuoco delle regole, la vittoria dell'Italia sulla Germania e il pareggio dell'Unione Sovietica con la Romania, hanno dato agli uomini di Zoliomy la possibilità di partecipare alla competizione che determinerà l'ordine dei valori: Unione Sovietica, Jugoslavia, Ungheria o Italia? Purtroppo, per la pattuglia di Pizzo già conta la sconfitta subita dall'Unione Sovietica. Altro? Ah, la vela. L'«Umberta» non va. E il mare matto ha danneggiato l'«Aldebaran» e l'«Argeste». Resiste il «Grifone». Ed è sul suo timoniere, Straulino, che si punta: ha il braccio sicuro, abile.

E i pugili, infine. Ros e Fasoli ce l'hanno fatta; meglio Ros ha eliminato Nemec, quotato assai, e, così, sono quattro i ragazzi di Rea — Ros e Fasoli appunto, più Atzori e Bertini — che continuano con i sogni di gloria. Pinto e Valle sono aspettati.

a. c.

Battuto il cecoslovacco Nemec

Bepi Ros ipoteca il titolo dei «massimi»

TOKIO, 15.

Dopo due giornate sfortunate, che hanno visto sconfitti gli azzurri Arcari, Girgenti e Bruschini, gli italiani si sono ripresi oggi brillantemente, vincendo con Fasoli e Ros. Soprattutto la vittoria di Ros, che ha chiuso la riunione odierna, ha dato adito alle più lusinghiere speranze avendo egli sconfitto il cecoslovacco Nemec, campione europeo e uno tra i più quotati pugili in campo. Ros, un ragazzone biondo e grosso, ha affrontato l'avversario di slancio, con decisione: lo ha tallonato continuamente spingendolo agli angoli, colpendolo quindi con serie efficaci. Sul finire della prima ripresa Ros ha centrato forte di sinistro stordendo Nemec, che si è aggrappato all'italiano: «*se fossi riuscito a slacciarmi dalla sua presa* — ha detto Ros — *sarebbe andato a terra*», ma è sopravvenuto subito il gong a salvare il cecoslovacco da una critica situazione. La seconda ripresa è stata più opaca: Ros ha sbagliato frequentemente il tempo e la misura; nella terza ripresa, è invece tornato all'attacco e, con improvvise entrate ed abili uscite, è riuscito a mettere in difficoltà Nemec, centrato da molti colpi doppiati.

Fasoli ha battuto ai punti il coreano Park. L'italiano, un solido ragazzo veloce e potente, ha destato però viva apprensione nel corso della seconda ripresa quando è finito al tappeto colpito da un destro al volto. «*E' stato il primo atterramento della mia vita*» — ci ha detto poi Fasoli —; *tuttavia mi sono rialzato perfettamente lucido come prima*». Fasoli si è aggiudicata la prima ripresa colpendo con precisione, superando la guardia chiusa del coreano. Doveva però disputare una terza ripresa in modo superlativo per sopperire ai punteggi negativi conseguenti al suo atterramento. E ci è riuscito.

Nel prossimo turno, cioè i quarti di finale, Ros affronterà il Romeno Mariutan, un aziano pugile sprovvisto di tecnica ma dotato di esperienza, vincitore oggi ai punti sul bulgaro Pandov.

Fasoli affronterà, invece, negli ottavi di finale che avranno luogo sabato sera, il rumeno Mihalic, un discreto pugile vittorioso oggi per ferita sull'austriaco Konig. Domani avremo di scena ancora tre pugili: nel pomeriggio Atzori (teme però la riapertura della ferita sopracciliare) il quale affronterà l'australiano Norwood, vincitore nel primo turno per KO alla prima ripresa.

Zurlo sarà opposto al campione olimpionico, il sovietico Grigoryev, vincitore nel primo turno per ferita dell'avversario, e quindi freschissimo. Nella serata, Bertini incontrerà Saddik (RAU), vincitore dell'avversario alla terza ripresa.

Pallanuoto: battuta la Germania (2-1)

L'Italia in finale

TOKIO, 15

Lo stentato ma preziosissimo successo dell'Italia sulla Germania (2-1) e il successivo pareggio dell'URSS con la Romania (2-2) hanno permesso agli azzurri di pallanuoto di entrare nel girone finale.

In finale l'Italia parte con lo svantaggio in seguito alla sconfitta subita ieri contro l'URSS, dato che, nel torneo di pallanuoto, le squadre non si incontrano mai due volte, valendo anche nel girone finale il risultato conseguito precedentemente. Contro i tedeschi gli azzurri hanno comunque confermato la loro forma approssimativa, la mancanza di un efficace gioco di attacco e periodi di scarso rendimento. Indubbiamente la pallanuoto va sempre più esaltando le qualità atletiche a scapito della tecnica e in questa situazione il «settebello» ha tutto da perdere, affidandosi essenzialmente alla classe più che al peso Tuttavia questa constatazione non basta a spiegare il rendimento modesto e il gioco approssimativo degli italiani.

L'allenatore Zolomy non ha potuto utilizzare Dennerlein, che, in seguito ad una gomitata ricevuta ieri, ha due denti tentennanti Gli italiani hanno schierato nei quattro tempi Rossi, D'Altrui, Pizzo, Lonzi, Lavoratori; nel primo tempo hanno giocato anche Cevasco e Guerrini; nel secondo Cevasco e Parmeggiani; nel terzo Bardi e Spinola; nel quarto Guerrieri e Cevasco I tedeschi sono stati più pericolosi nel primo tempo, nel quale hanno impegnato più volte l'eccellente Rossi. Nel primo tempo sono stati espulsi Lavoratori e Thiele a 2'42"

Nel secondo tempo i tedeschi hanno accentuato la loro pericolosità specie con Vohs, il quale ha effettuato numerosi tiri difficili ed ha colpito anche una traversa. Nel terzo tempo una bella rete di Spinola su passaggio di Bardi. Nel quarto tempo sono stati espulsi a 52" nuovamente Lavoratori e Thiele, e a 1'12" Pizzo per un inopportuno fallo che ha così costretto gli azzurri a rimanere in acqua con un giocatore in meno. La Germania ha pareggiato le sorti dell'incontro a 1'51" con Schlenkrich. A questo punto gli italiani hanno avuto una vigorosa reazione tornando di nuovo in vantaggio a 2'32" con uno splendido tiro spiovente di Cevasco.

Rossini in testa nel «piattello»

TOKIO, 15

Gary Lee Anderson ha vinto oggi la medaglia d'oro nella prova di tiro della carabina libera, tre posizioni. L'americano ha realizzato una prestazione eccezionale mettendo assieme 1153 punti su 120 colpi. La medaglia d'argento è toccata al sovietico Kvellashvili, con 1144 punte e quella di bronzo all'americano Gunnarsson con punti 1136. Anderson ha stabilito, con il punteggio raggiunto (1153 su un massimo possibile di 1200) il nuovo primato olimpico e mondiale della specialità. Quest'ultimo era detenuto dallo svizzero Hollenstein, oggi classificatosi quinto, mentre il record olimpico battuto apparteneva al sovietico Borisov. Anche Kvellashvili ha superato il vecchio primato olimpico.

Intanto nella prova del tiro al piattello positiva la serie degli italiani: Liano Rossini guida la classifica quotidiana con 74 colpi su 75, insieme al cileno Lira Ennio Mattarelli è terzo con 73 colpi su 74. La gara proseguirà domani e dopodomani per un totale di 275 colpi.